

Contro l'ipotesi che il ddl Cirinnà sia approvato nel testo integrale che è stato proposto

Alfano è imbufalito. Ma per finta

Anche perché i leader Ncd non sono d'accordo fra loro

DI MARCO BERTONCINI

Dal fronte degli oppositori alla legge Cirinnà arrivano inviti a Angelino Alfano perché mandi in malora il governo. Non sono numerosi, ma se ne possono segnalare alcuni. Un po' più numerosi, invece, è la schiera di chi ironizza sul ministro dell'Interno attaccato alla poltrona e preoccupato soprattutto di non creare irreversibili guai alla maggioranza.

Va subito rilevato come all'interno del Ncd non viva unità d'intenti. A parte i casi di alcuni favorevoli pure alle adozioni nelle coppie omosessuali, attualmente gli alfani si dividono fra chi sostiene il dialogo (Fabrizio Cicchitto più di tutti) e chi pone condizioni palesemente non accettabili dal Pd (Maurizio Sacconi: si noti che entrambi vantano una lunga militanza nel Psi). Tuttavia di fare delle unioni civili una questione dirimente per l'alleanza di governo nessuno se l'è mai sentita. E si capisce perché: il Ncd nasce come formazione parlamentare di governo, non come partito di opposizione.

Infatti, per mesi Alfano ha ripetuto come il perimetro del patto di maggioranza non

comprenda il provvedimento. Per il governo sarebbe in ogni modo stato più prudente tenersi defilato: infelice, al riguardo, è stata la designazione, per seguire l'iter parlamentare, del sottosegretario Ivan Scalfarotto, considerato un talebano della materia. Di tanto in tanto, Alfano ha alzato la voce, ha usato toni duri, ha tirato la corda senza però arrivare mai a romperla. Anzi, quando si è accorto che la sua posizione avrebbe potuto interpretarsi come una rottura del patto con Matteo Renzi e come l'avvio, di fatto, della dissoluzione della maggioranza, ha ricordato che di crisi non si è mai parlato. Insomma: le eccezioni opposte al testo (non sempre presentate



Angelino Alfano

con ragionata compiutezza) erano una bandiera da agitare di fronte a cittadini spazientiti per l'equiparazione delle unioni civili ai matrimoni.

C'è la questione del referendum. È una copertura: capita l'antifona, cioè la volontà di Renzi di arrivare al voto finale anche senza il sostegno di una parte dei centristi, Alfano ha agitato una pistola scarica. Può darsi che, una volta pubblicata la legge sulla Gazzetta Ufficiale, sia costretto, per non perdere la faccia, a raccogliere le firme per uno

o più referendum (non è pensabile che intenda sopprimere l'intero provvedimento: dovrà individuare articoli e commi sgraditi). Gli servirà per mo-

bilitare la propria base, che i maligni dicono oltremodo ristretta. Avrà così mantenuto l'impegno di agire con ogni mezzo (crisi esclusa) contro i

simil matrimoni omosessuali. Già oggi, però, dubita molto di vincere la partita referendaria alle urne.

—© Riproduzione riservata—

ON THE ROAD, NOTE DI VIAGGIO FRA I MEDIA DI MARIO SECHI

DI MARIO SECHI

Titoli. La buccia di banana. È là, sul marciapiede, come in un film comico da manuale lo spettatore la vede prima, come vede l'uomo, ignaro, avanzare baldanzoso. Il pubblico comincia a ghignare. Primo piano sulla buccia di banana. L'inquadratura si sposta ancora. L'uomo cammina svelto, il piede si posa e... *patapum!* Casca per terra. Risata generale. Sarà così anche per il governo e la legge sulle unioni civili? Forse no. Ma la sensazione è che il quadro politico sia più fragile e se un partito come il Pd fa conto sui conti del Movimento 5Stelle vuol dire che si considera buono un crash test fallito più volte. Tanti auguri.

Primo caffè, Corriere della Sera: «Unioni civili, le condizioni di M5s». Ecco, appunto, mettono le condizioni, dunque siamo già alla *comedy* pentastellata già vista in altre occasioni. Lasciate perdere, cari democratici. E la buccia di banana? La sublime scena è evocata da Angelo Panebianco nell'editoriale del Corriere: «E se le unioni civili fossero il sassolino che frena l'ingranaggio, la banana su cui scivola il Partito della Nazione? Cheché ne dicessero i fan di Renzi per incensarlo e i nemici per denunciarne il disegno autoritario, il Partito della Nazione è sempre stato solo una metafora, utile per evocare il tentativo del premier di collocarsi stabilmente al centro del sistema politico, indebolendo le ali (di destra e di sinistra), attirando consensi, e facendoli convergere sulla sua persona, da una direzione e dall'altra. Si trattava e si tratta di mostrare al Paese l'indispensabilità politica di Renzi: o lui o il diluvio». Vedremo, pezzo da leggere e conservare. Altro? Una storia di

ordinaria burofolia italiana raccontata da Gian Antonio Stella: «Fece pipì nel prato. Licenziato un prof». *Mamma mia*, che strano paese è questo.

Cosa fanno a Repubblica? Apertura sulla Ue e i conti italiani, tutti gli errori di Roma e tutti gli errori di Bruxelles, titolone di spalla sulle unioni civili, foto sul tatuaggio nella lista della spesa, Padre Pio di qua, l'asteroide di là. Stop. Altro? List segue con attenzione la Stampa guidata dal Molinari che sceglie lo stesso argomento di Repubblica ma fa il titolo giusto: «Allarme dell'Europa: l'Italia sta crescendo ma meno del previsto». Editoriale di Marta Dassù sulla partita tra Unione europea Roma e Londra (Brexit) e finalmente in prima pagina un bel pezzo di cronaca dal Piemonte: «La cartiera di Cuneo salvata dagli ex operai». Ottimo.

Facciamo un rapido giro di titoli, prima di passare ad altre letture. Il Giornale: «Adozioni gay, i pediatri: «Possibili danni sui figli»». *Carlino-Nazione-Giorno* aprono sullo stesso argomento: «Pediatri, no alle adozioni gay». *Libero:* «L'Italia ha addestrato l'Isis». Cose romane? Gli affitti del Comune di Roma a prezzi stracciati, un sempre verde: «Scandalo affitti, il sacco di Roma». Inutile commentarlo, il titolare di *List* ribadisce quanto espresso mesi e mesi fa: al Campidoglio serve la *trojka*.

Money? Borse a picco e crescita in rallentamento. Ecco *MF* sui guai altrui (e c'è poco da gioire): «Ora cadono anche le banche degli altri». E *Il Sole 24Ore* che sul titolo di taglio mette i numeri in chiaro: «La Ue lima il Pil italiano, deficit al 2,5%». Allacciate le cinture. Buona giornata.

Il Foglio.it - List

IL CAMEO DI RICCARDO RUGGERI

L'Inghilterra del calcio merita un inno diverso da God Save the Queen perché esso «ha l'energia di un servizio funebre»

DI RICCARDO RUGGERI

Lo confesso, sono un ultrà granata, grande appassionato di calcio (la più alta metafora laica della vita), nei molti anni passati a Londra praticai un tifo aggiuntivo, da migrante, per la squadra del mio quartiere (Knightsbridge confina con Chelsea). Ora il Parlamento di Westminster ha deciso che l'Inghilterra del calcio abbia un suo inno e abbandoni il vecchio «God Save the Queen».

Giusto, trovo idiota che la nazionale inglese debba prendere a prestito un inno che a nessuno viene mai in mente di intonare nei momenti topici della vita. Noi ne abbiamo uno bello, l'unica cosa per cui sarà ricordato Ciampi è l'aver obbligato i nostri calciatori a imparare le parole dell'inno (con gli altri Presidenti i birbanti fingevano di saperlo). La Francia ha la *Marseillaise*, l'unica cosa per cui

Hollande sarà ricordato è la sua opposizione al terrorismo islamico attraverso il canto a squarciagola dell'inno dopo i funerali delle loro vittime, con i parigini (salvo quelli delle *banlieue*) che lo seguivano compunti. Mai sentito un inglese che canti «God Save the Queen» come atto di amore verso il suo paese. Un giorno un amico, londinese doc, mi disse: «Impossibile, ha l'energia di un lamento funebre».

I giocatori scozzesi si esaltano con il loro «Flower of Scotland», quelli gallesi con l'eccitante «Hen Wlad Fy Nhadau» (Terra dei nostri Padri), i nord-irlandesi con il patriottico «Land of my Father».

L'ascesa al vertice del Partito Laburista di Corbyn ha dato il via alla demolizione finale sia di *God*, sia di *Queen*: prima ha detto che riconosce solo Karl Marx, poi non ha fatto l'inchino alla Regina (capisco non fare come Cameron, che a Corte sembra un tappettino, ma un atto di educazione verso una

novantenne perbene ci stava tutto), infine un suo deputato, Toby Perkins, ha sollevato il problema, chiesto un dibattito a Westminster, lo ha ottenuto. Ci sarà il 4 marzo, mi piacerebbe tanto assistervi. Da adolescente, da una portineria di piazza Vittorio ho avuto il privilegio di assistere in diretta alla fine dell'aristocrazia sabauda, che bello sarebbe vedere cadere, in diretta, non dico l'edificio, ma almeno dei calciatori di una parte di questo marcio mondo politicamente corretto.

Di colpo in Inghilterra si è aperto un grande dibattito pubblico sull'inno. Il primo a intervenire è stato Cameron che ha sposato l'ipotesi «Jerusalem», una celebre poesia del 1808 scritta dal poeta romantico William Blake, musicata nel primo novecento da Harry Parry, la quale contiene un verso celebre, usato persino nel linguaggio comune per descrivere l'Inghilterra: «Green and pleasant land». Un sondaggio fatto nel 2010

in occasione dei giochi del Commonwealth aveva invece scelto una canzone popolare, «Land of hope and glory» del 1902, che ora è l'inno delle nazionali di rugby e di cricket.

Se posso dare un contributo da ex, mi pare che l'Inghilterra di Cameron e di Corbyn (malgrado l'apparenza, se grattate, sono la stessa cosa, credetemi) e quella che si sta delineando nel prossimo futuro sia matura per abbandonare sia *God* che *Queen*, e puntare decisamente, per esempio, sul profilo terzo di David Bowie, l'uomo, pardon la persona, che oggi meglio li rappresenta. Il suo geniale «Heroes» (io, io sarò il Re / tu, tu sarai Regina / ...) sarebbe coerente con il mondo nuovo della vecchia Albione.

God Save the Queen, amici inglesi rimasti!

editore@grantorinolibri.it
@editore_ruggeri

—© Riproduzione riservata—